L'INTERVISTA DEL MESE a ***Roberto Burioni***

Ordinario di Microbiologia e Virologia, Università Vita-Salute San Raffaele (MI)

DAL BABBO IGIENISTA AI SOMARI NO VAX

Roberto Burioni, 55 anni, è Professore Ordinario di Microbiologia e Virologia presso l'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano. Accademico e ricercatore di fama internazionale e di grande carisma, ha catalizzato negli ultimi due anni l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema dei vaccini, facendosi attivo promotore, attraverso i social media, dei messaggi della buona scienza e delle evidenze scientifiche, a contrasto delle *fake news* e della disinformazione.

Con oltre 330mila followers ha stabilito primati assoluti in campo scientifico. Figlio di un medico igienista marchigiano e cultore dei temi di sanità pubblica ha accettato di raccontare la sua esperienza di *medico-influencer* a Igienisti on-line, testata da lui stesso citata più volte nei post e tweet.

Professore, grazie a Lei gli argomenti della scienza e della ragione raggiungono milioni di italiani. Qual è il ruolo sociale di un influencer ?

Io più che un *influencer* mi ritengo un *teacher*: sono un professore universitario che ad un certo punto ha aggiunto alla sua quotidiana didattica universitaria il fare lezione su Facebook, dove ho adottato le stesse regole che utilizzo nelle mie aule. Se chi ascolta non capisce, è colpa mia; se l'argomento è poco appassionante, è colpa mia; se la spiegazione non è convincente, è colpa mia. Però allo stesso tempo il professore sono io, e chi disturba viene cacciato dall'aula. Direi che ha funzionato molto bene e ha inaugurato un nuovo stile, fatto di minore accondiscendenza e di maggiore autorevolezza: che non è della mia persona, ma della scienza. Infatti in ogni mio post io da sempre inserisco i riferimenti bibliografici sui quali si basano le mie affermazioni.

Nei congressi scientifici si parla di "Fenomeno Burioni" per identificare un'inversione di tendenza rispetto al diffondersi di argomenti no-vax sui social media. Cosa l'ha spinta Professore - il 23 settembre 2015 - a scrivere il primo post sui vaccini e cosa è successo da allora?

Ero in California per lavoro e un'amica bolognese mi chiese di entrare nel suo gruppo Facebook di mamme a spiegare i vaccini: non solo giravano menzongne senza senso, ma alcune mamme arrivarono a volere spiegare le vaccinazioni a me. A quel punto ho ritenuto che fosse necessario riprendersi la rete, nel senso di toglierla di mano agli oscurantisti che la dominavano. D'altra parte se riuscivano a farsi seguire loro – somari che si esprimevano in un italiano claudicante – perché non dovevo riuscirci io, che almeno ho fatto un buon Liceo Classico? I fatti hanno dimostrato che l'intuizione era giusta.

Politiche coercitive o nudging (spinta gentile, ndr). Come trovare il giusto equilibrio nelle politiche vaccinali ? Quali esperienze hanno avuto successo e quali hanno fallito ?

Secondo qualcuno non è necessario l'obbligo: basta spiegare, informare e rendere disponibili i vaccini e i genitori vaccineranno certamente i bambini. Bene, la Regione Veneto l'ha provato a fare: ha messo in piedi un'encomiabile campagna informativa, un'efficiente anagrafe vaccinale e - nel 2007 - ha rimosso l'obbligo che a quei tempi c'era per le vaccinazioni contro poliomielite, difterite, tetano ed epatite B. Cosa è successo ? Il Veneto era ben sopra la media italiana di copertura vaccinale per i vaccini obbligatori ma, nel tempo e senza obbligo, ha avuto un calo ben più alto rispetto al tutto il Paese. E' ovvio che non siamo in presenza di un dato conclusivo: le condizioni delle diverse regioni sono troppo differenti tra loro per trarre considerazioni definitive e una coincidenza non significa un rapporto causa-effetto. Però sono numeri che - politicamente e

non scientificamente - devono farci riflettere. Indubbiamente, come vi dicono alcuni, se è vero che in Svezia senza nessuna forzatura il 98% dei genitori vaccina i propri figli si può raggiungere un'alta copertura anche senza obbligo. Ma non è detto che questo sia vero oggi nel nostro Paese.

In che modo le sue esperienze famigliari (il babbo igienista, ndr), accademiche e professionali l'hanno avvicinata alla sanità pubblica ?

Mio padre, ora in pensione, era il "medico condotto": ricordo ancora il frigorifero a gas (quello che funzionava senza energia elettrica) dove teneva i vaccini; ricordo anche le inoculazioni del vaccino contro il vaiolo nella spalla dei suoi pazienti; poi durante i miei studi ho incontrato le malattie infettive e l'immunologia ed è stato "amore a prima vista", per cui l'interesse nei confronti della sanità pubblica, una materia oggi importante come non mai, è venuto naturale.

Allora possiamo concludere che dopo l'effetto Burioni si può fare promozione della salute su Twitter e Facebook ?

Io penso di sì. I miei post, che potranno non piacere nello stile ma sono scientificamente corretti, vengono letti da molti milioni di persone; la mia esperienza ha portato altri bravissimi colleghi – come Pier Luigi Lopalco, Guido Silvestri, Andrea Cossarizza – a impegnarsi in prima persona nella comunicazione corretta della scienza. Questo è un bene, perché in questo modo si occupa lo spazio con diverse voci, tutte scientificamente corrette ma ognuna con il suo stile. Chi si affaccia nella rete ora può scegliere tra diverse fonti autorevoli quella che più si adatta alla sua sensibilità. La ritengo una cosa molto positiva che dovrebbe essere attuata anche in altri campi oltre alle vaccinazioni.

Come ha vissuto gli attacchi personali che ha subito, ad esempio, quando ha affermato che la scienza non è democratica o ha definito esplicitamente somari i no vax ?

Non mi hanno fatto piacere, ma li avevo messi in conto. Mi hanno detto di tutto: rettiliano, corrotto, alieno, reincarnazione di Mengele (ma anche di Jenner), emulo di Stalin e di Hitler (entrambi); uno addirittura mi ha definito "criminale satanista piddino". Ci sono passato sopra, ma da tifoso della Lazio ho anche fatto presente che se mi avessero dato del romanista li avrei portati in tribunale.